



di Luigi Paternostro



Autista d'altri tempi

Ai miei tempi era una grossa impresa conseguire la patente automobilistica.

Gli ingegneri della Motorizzazione facevano sostenere due distinti esami uno di teoria ed uno di pratica.

L'esame di teoria consisteva nel rispondere a domande che riguardavano tutta la meccanica del veicolo a motore e la segnaletica ufficiale desunta dal codice stradale in vigore¹.

Per i poveri allievi automobilisti di paese le cose erano assai complicate, sia perché era difficile iscriverci alla scuola guida non tanto diffusa, sia perché risultavano incomprensibili le combinazioni stradali per la mancanza di situazioni di fatto.

A tali esami si presentava poi anche gente di una certa età, soprattutto commercianti, che oltre tutto non avevano neppure tanta dimestichezza con quei termini tecnici che cominciavano allora ad apparire nelle guide per gli allievi automobilisti.

Gli ingegneri si divertivano così a far cadere i poveri esaminandi con domande riguardanti lo starter o l'avviamento a freddo, il numero dei giri che doveva compiere l'albero della distribuzione rispetto all'albero motore, la definizione del P.M.S. e del P.M.I² e chi più ne ha ne metta.

Il martirio poi continuava quando il povero allievo veniva messo di fronte ai problemi derivanti dall'attraversamento delle piste ciclabili o delle fasce direzionali urbane, e soprattutto, e qui cascavano quasi tutti, sul diritto di precedenza su una strada ad intersezione. Il malcapitato, pur di liberarsi da un'angoscia profonda e sottile, non vedeva l'ora di alzarsi quasi contento d'esser stato rimandato alla prossima seduta che avveniva con scadenza mensile.

Chi passava attraverso le forche caudine della Teoria, doveva fare la Pratica.

Questa prova era difficilissima.

L'ingegnere si accomodava sul sedile posteriore lasciando accanto all'allievo il suo istruttore³ e da quella posizione impartiva i comandi.

I movimenti da fare consistevano nella partenza in salita, nel parcheggiare in uno spazio ristretto, nel di fermarsi, a suo ordine trabocchetto, davanti ad un segnale che non permetteva la sosta, e soprattutto nell'utilizzare, in quei momenti in cui il sudore ti scendeva fino ai talloni, tutta la gamma della più difficile e raramente applicabile segnaletica stradale.

¹ Erano gli anni sessanta

² Punto morto superiore o punto morto inferiore

³ Molte volte si trattava di un parente o un amico

E così il più delle volte capitava che difficilmente riuscivi nella guida, anch'essa rimandata alla prossima volta.



Insomma per prendere la patente ci volevano almeno sei mesi e almeno due esami di teoria e due di pratica.

Ricordo che molti dopo aver invano tentato, cambiavano sede d'esame sperando nella bontà di qualche ingegnere diverso da quello che li aveva

tante volte bocciati.

Uno di essi non riuscì però mai a patentarsi perché non sapeva come andare nella propria abitazione posta in una strada che aveva un divieto d'accesso proprio all'altezza del suo garage per l'uso del quale aveva regolarmente avuto il permesso dal Comune!

E non ci vado, rispose. E la patente... ancora aspetta!